



◆ «Sono convinto che se anche finissero i bombardamenti non finirebbe la guerra nel Kosovo»

◆ «Il paradosso della situazione impedisce il pacifismo tradizionale lo rende razionalmente inattuabile»

◆ «I diritti umani sono la nuova frontiera della sinistra: il sangue è sempre sangue, quello dei bombardamenti e dei decapitati»

L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI

«Sinistra, ricorda la lezione di Sarajevo»

«I rischi dell'escalation militare sono enormi ma non si può ignorare la persecuzione etnica»

PIERO SANSONETTI

ROMA Arriva all'appuntamento con una mezz'oretta di ritardo. È stato alla Convention dei Democratici di Prodi ed è contento perché ha avuto una grande accoglienza. Però è di pessimo umore lo stesso. Non lo ha mai visto così cupo, inquieto. Da quando lo conosco, anche nelle situazioni peggiori, più difficili, più tristi, Walter Veltroni trova sempre il modo per scherzare un po', per sdrammatizzare. Stavolta no, non ci riesce. «Come va?», gli chiedo soprappensiero. Mi risponde senza esitazione: «Malissimo». Intervista sulla politica italiana ma soprattutto sulla guerra. Veltroni mi chiarisce subito la sua posizione. Che in estrema sintesi può essere riassunta in tre punti. Primo, capisco perfettamente il disagio di tantissimi gente che è contro questo bombardamento, perché è il mio stesso disagio, nel senso che nasce da identiche considerazioni e identici sentimenti.

“ Dal 14 giugno lanciamo la seconda fase dell'Ulivo e ricompattiamo la coalizione ”

Secondo, per ragionare bene però bisogna partire dai fatti. I fatti dicono che in Jugoslavia c'è una guerra, e che la guerra, i morti, la tragedia umana, non sono iniziati coi bombardamenti, ma con la persecuzione etnica di Milosevic. Né cesserebbero se cessassero le bombe. Terzo, la sinistra deve convincersi che la sua nuova frontiera è quella della lotta per i diritti umani. Fissati questi paletti, si può parlare di politica, di strategie, e di quali sono le cose più opportune da fare.

Ecco, appunto, partiamo da qui. Dalle cose più urgenti da fare per evitare che questa iniziativa militare risolvva in catastrofe.

«Innanzitutto bisogna fare in modo che tutta l'operazione sia presa in mano da una forte guida politica. Voglio dire che non basta una guida militare, perché i rischi che stiamo correndo sono grandissimi e solo con la politica si possono affrontare. Io temo una situazione di stallo, nella quale la comunità internazionale continua a bombardare finché Milosevic non cede, e Milosevic non cede finché la comunità internazionale non cessa i bombardamenti. E intanto si alzano i prezzi: cresce il numero dei morti innocenti, tra i civili, tra la gente indifesa, e proseguono le atrocità e la pulizia etnica dei serbi in Kosovo».

C'è chi dice: ecco qua, la solita posizione dell'Italia, eternamente indecisionista, neutralista, cerchiobottista, oscillante. Diciamo: l'Italia...

«No, non siamo l'Italia, non siamo il paese che ha paura delle decisioni che prende. Noi siamo in un'alleanza internazionale, la rispettiamo pienamente e non faremo nulla, assolutamente nulla che possa rompere questa solidarietà e questa alleanza. Però è nostro diritto lavorare perché l'alleanza si muova con una guida politica capace di governare questa crisi. Cioè, ad esempio, di decidere il momento nel quale una pausa militare può aiutare a riaprire il dialogo».

I sondaggi dicono che l'opinione pubblica è in maggioranza contro l'intervento militare.

«Io credo che il grande disagio che sta vivendo la gente nasce dal fatto che si ha la consapevolezza che ci troviamo non dinanzi a una guerra, ma a due guerre. C'era una guerra preesistente, quella dei serbi contro i kosovari. E aveva già provocato 2000 morti e quasi mezzo milione di profughi. E stava per dilagare, per allargarsi alla Macedonia, all'Albania, con l'effetto di incendiare tutti i Balcani. Estavano

avvenendo cose di fronte alle quali non ci si può più limitare alla compassione e alla condanna: le decapitazioni, le fosse comuni, lo sterminio. Vedi, a quelli che l'altro giorno sono venuti davanti a Montecitorio con gli ulivi insanguinati, io potrei dire: dov'eravate, amici, dov'erano i vostri fiori quando i serbi compivano atrocità e uccidevano 300 mila esseri umani in Bosnia? Noi dell'Unità allora rompemmo un vecchio tabù della sinistra - ti ricordi? - e chiedemmo l'intervento militare su Sarajevo. Ma lasciamo stare le polemiche adesso. Pongo solo una semplicissima do-

quando l'Onu non può, non è una giustificazione per restare con le mani in mano. E io dico: spesso l'Onu non può, quasi sempre. Ho citato Langer, adesso ti faccio un'altra citazione Elie Wiesel, premio Nobel per la pace. Dice Wiesel. «Se Francia e Inghilterra si fossero mosse nel '36 non ci sarebbe stato l'Olocausto».

Se la Nato dovesse chiedere l'intervento diretto dell'Italia, cioè l'impegno militare?

«Allo stato delle cose non siamo ancora in questa situazione. Se questo dovesse avvenire bisognerebbe tornare di nuovo in Parlamento a chiedere

Due kosovari fuggiti dal villaggio di Milic verso il confine con la Macedonia

D. Sagolj Reuters



manda. Chiedo questo: cosa proponete di fare per fermare il massacro in Kosovo? Avete una via diversa da quella militare, una via pacifica? Se ce l'avete, se esiste un'altra via, io sono con voi. Ma finora nessuno ha saputo rispondere a questa domanda. Il dramma è questo: se anche i bombardamenti cessassero, non cesserebbe la guerra, il massacro, la pulizia etnica. Questo è il paradosso. È questo paradosso mette fuori causa il pacifismo tradizionale».

Nessuna alternativa alle bombe?

«No, io non dico questo. Io torno a chiedere una forte strategia diplomatica. Noi italiani possiamo svolgere una parte molto importante: possiamo essere l'«agente» di sblocco della crisi. Io nei giorni scorsi ho incontrato

“ Primo a parlare di «ingerenza umanitaria» fu proprio un pacifista: Alex Langer ”

una autorizzazione».

Tu saresti favorevole o a concedere questa autorizzazione?

«A me preoccupa l'operazione militare in quanto tale, poi il grado di coinvolgimento degli italiani è una cosa che viene dopo. Non è che se non ci sono le bombe italiane il problema si risolve. Ci saranno le bombe tedesche, o francesi, o britanniche, e la cosa non cambia molto sul piano generale e dei principi. Comunque per ora è un problema che non si è posto».

Tu non temi che la posizione molto «esposta» assunta dai Ds in questa vicenda provochi un contraccolpo nel partito. Cioè un distacco dal partito, dalla politica. In questi giorni ho visto al giornale molti fax di protesta. Uno, ieri, diceva: «Non comprenderò più l'Unità perché avete pubblicato l'articolo di Solana...»

«Certo che lo temo. Più che il contraccolpo elettorale io temo questa situazione di disagio, che capisco benissimo, che è anche il mio disagio. Però ci sono momenti nei quali bisogna saper assumere le proprie responsabilità. A livello di governo e a livello di



Alex Langer

i due ambasciatori jugoslavi a Roma (quello in Italia e quello alla santa sede) e a tutti e due ho detto che se c'è uno spiraglio noi siamo pronti a fare la nostra parte, a cercare la mediazione. Ho detto anche che c'è una sola condizione da rispettare: che cessi la persecuzione etnica in Kosovo».

Se questo non avviene, se lo spiraglio non si apre?

«Si rischia una «escalation» militare in una situazione politica senza sbocchi. È l'interrogativo che si pongono i giornali di tutto il mondo. È il titolo di «Liberation» dell'altro ieri: e adesso? Ciò che rende particolarmente drammatica questa crisi è che non se ne vede lo sbocco. Le notizie sui gulag nei quali 10 mila albanesi sarebbero rinchiusi, sulle case dei serbi segnate con un cerotto per distinguerle da quelle degli albanesi, da distruggere, e poi le testimonianze in Tv delle donne e dei bambini sfollati, gente alla quale è stato ucciso il marito, il figlio il padre... tutto questo testimonia che non si può lasciare mano libera a Milosevic. A Milosevic si deve dire questo: cessa la repressione nel Kosovo e i bombardamenti saranno sospesi».

Tu credi che esista l'«ingerenza umanitaria»?

«L'altro giorno in Parlamento ho citato Alex Langer, il dirigente di «Lotta continua» e poi dei Verdi che si suicidò nel '95. Sicuramente Langer era un pacifista. Fu lui il primo a parlare di «ingerenza umanitaria». Diceva:



«Già, ma Clinton è eletto dal popolo, ha un potere che gli viene direttamente dal popolo, il governo italiano no. Questo è il punto. Berlusconi fa malissimo a chiedere le dimissioni del governo. Sarebbe pura irresponsabilità un abbandono del governo in un momento così. Però un problema esiste. È dal 21 aprile che il governo non ha maggioranza in politica estera. Alla lunga così non si può andare avanti. Abbiamo bisogno di un sistema elettorale che permetta ai cittadini di scegliere il governo e la linea politica del governo. È per questo che sosteniamo il referendum e il doppio turno».

Non hai la sensazione che in Italia nessuno si interessi a questo referendum? La maggior parte degli elettori non sa cos'è, e molti non lo considerano importante.

«Sì è vero. Però più si avvicina il 18 aprile più sono convinto che il referendum è necessario. Io capisco chi dice: «votate no». È una posizione legittima. Non accetto la strisciante e furbetta campagna per l'astensione. Non mi piaceva quando la faceva Craxi e non mi piace adesso. Se il 18 aprile non si raggiunge il quorum, ci saranno due conseguenze. Prima: la legge sul doppio turno sarà carta straccia, perché una parte delle forze politiche potrà ragionevolmente sostenere che gli elettori hanno chiesto la conferma della vecchia legge elettorale. Secondo: se rimane l'attuale legge elettorale rimane l'ingovernabilità italiana. Io invece credo che sia necessario che il referendum passi, vinca il sì, e che poi si faccia subito una buona legge sul doppio turno».

Sei stato alla Convention dei democratici. Ho saputo che sei stato accolto con un'ovazione...

«Sì, e mi ha fatto molto piacere. Perché c'era un apprezzamento per me, per quello che ho fatto per l'Unità del centro-sinistra, ma soprattutto c'era un riconoscimento per il nostro partito, che evidentemente loro non considerano un pezzo della vecchia politica, ma ritengono che sia una forza fondamentale per il rafforzamento dell'Ulivo».

Perché hai deciso di andarci?

«Ci sono andato per vari motivi. Intanto perché in tutte queste settimane, mentre ardeva la voglia di menar le mani, io ho cercato di mantenere una posizione che consentisse al mio partito, e a me stesso, di essere il più coerente con il bisogno di unità. La mia preoccupazione è sempre stata che questa competizione all'interno della coalizione finisse col dissolvere l'idea della convergenza dei riformisti. Ho pensato che toccasse a noi tenere insieme le diverse anime della maggioranza. E poi io sono convinto che i democratici sono una formazione politica importante, che parteciperà alle elezioni e che merita da parte nostra la stessa considerazione e lo stesso rispetto che abbiamo per altri. E infine sono andato perché sono convinto che il 13 giugno ci sarà ancora più bisogno di un Ulivo unito e di un centro-sinistra forte. Io mi auguro che alle europee vincano tutti i partiti della coalizione. Dopo le europee ci sarà un sistema più bipolare e quindi ci sarà bisogno di una fase-2 dell'Ulivo. Nella quale l'Ulivo rilanci il suo messaggio programmatico, si strutturi nel territorio e cominci a ragionare sulle forme concrete nelle quali potrà vivere. Per me è decisiva la presenza di una grande sinistra, è decisivo che le identità di ciascuno non si dissolvano, però, a partire da qui bisogna immaginare una forma nuova di compattamento di questa coalizione».

Prodi si candiderà per le europee «Io sono convinto che Prodi possa essere il leader di una formazione politica. Non c'è nessun contrasto tra l'essere presidente della Commissione europea e leader di una formazione politica. Altra cosa è combattere in una competizione elettorale. Naturalmente non è in discussione la legittimità di una candidatura. Quella è fuori questione. È in discussione l'opportunità. E io spero che Prodi ascolterà i suggerimenti di Jacques Delors, che lo consiglia».

“ Penso a Wiesel. Se nel 1936 Francia e Inghilterra si fossero mosse non ci sarebbe stato l'Olocausto... ”



Elie Wiesel

partito. Noi lo stiamo facendo».

Perché l'intervento in Serbia è una giusta ingerenza umanitaria, ma questa ingerenza non c'è in Kurdistan, non c'è in Ruanda, non c'è in Tibet?

«È giusto, hai ragione. Sì, io credo che i diritti umani sono un valore universale. Io penso che con la stessa intensità si debbano affermare in tutto il mondo. In Kurdistan, in Tibet, in Ruanda. Ti ricordi il Ruanda? Stavamo all'Unità insieme, pubblichiamo quella foto tremenda, con i cadaveri ammassati che galleggiavano nel lago. Ma che razza di sinistra è, che razza d'umanità è, se non fa nulla di fronte a queste barbarie. Diciamoci la verità, la nostra sinistra il tema dei diritti umani non lo ha mai considerato centrale. E invece per una sinistra moderna è un tema determinante. La grande questione di questa fine di millennio sono i diritti umani. Il rapporto di Amnesty international sui diritti umani è una delle letture più

agghiaccianti che si possano fare. Noi abbiamo immense quantità di mondo in una situazione nella quale i diritti umani violati e fame sono le due principali cause di morte. La strage degli innocenti. Sì, c'è una strage degli innocenti per fame e ingiustizia e noi neppure ce ne accorgiamo. Ho letto sulle agenzie che è morto il marito della signora San Suu Kyi, la signora birmana che da anni sta chiusa in casa perseguitata dal regime e non vuole lasciare il paese a nessun costo. Questo signore, che era malato di cancro, esule in Inghilterra, da tempo chiedeva di poter rientrare in Birmania per salutare sua moglie prima di morire. Il regime gli ha sempre detto di no. Proprio ieri gli emissari del governo sono andati a casa della

signora e le hanno offerto di andare lei a Londra, a salutare il marito. Cioè hanno approfittato della malattia di quell'uomo per far leva sui sentimenti, sull'angoscia, sulla nostalgia della donna, e per mandarla fuori dal paese. Lei ha risposto di no e li ha cacciati di casa. Perché sente il dovere di restare lì, col suo popolo. Sente di non avere il diritto di andarsene. Ha un'incres-

dibile forza d'animo. Vedi, è una cosa gigantesca. Quella donna è una moderna eroina dei diritti civili. Oggi suo marito è morto ma è morto anche il regime».

Senti, Veltroni. Noi ci siamo conosciuti trent'anni fa in piazza, per il Vietnam, contro gli americani. C'erano anche D'Alema, Manconi, Cacciari. Come ti senti oggi al fianco degli «Yankee»? Non ti senti disagio?

«No. Sono cambiate tante cose. È cambiato quasi tutto da allora. Però l'idea resta la stessa: stare coi più deboli. Negli anni sessanta e settanta i più deboli erano i vietnamiti aggrediti dagli americani, e noi stavamo lì, contro gli americani. Oggi i più deboli sono quelli del Kosovo. L'ispirazione politica è la stessa, lo schieramento è lo stesso. Dico questo, naturalmente, senza baldanza, senza nessuna «assenza di dubbi». Però faccio anche un'altra considerazione: cosa hanno fatto gli europei in questi due anni di massacri in Kosovo? Niente. Se fossero intervenuti prima, forse si poteva evitare la tragedia di oggi. Invece sono rimasti fermi. E allora non possiamo prendercela con gli americani».

Berlusconi ha chiesto le dimissioni del governo, perché dice che è privo di maggioranza in politica estera. Per la verità anche Clinton qualche anno fa intervenne in Bosnia nonostante un voto contrario del suo Parlamento...

Gruppi parlamentari Democratici di Sinistra-Ulivo del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati



La riforma del collocamento obbligatorio è legge dello Stato: quali iniziative per la corretta attuazione?

Roma, martedì 30 marzo 1999, ore 9,30 - 13,00
Camera dei Deputati, Sala del Refettorio, via del Seminario, 76

Presiedono: Carlo Smuraglia, Presidente Commissione Lavoro del Senato
Renzo Innocenti, Presidente Commissione Lavoro della Camera

Relazione: Giovanni Battafarano, Relatore al Senato

Intervento: Raffaele Moresse, Sottosegretario al Lavoro

Conclusioni: Carlo Stelluti, Relatore alla Camera

Intervengono: Augusto Battaglia, Elena Cordini, Enrico Pelella, Antonio Pizzinato, Igino Achilli, Pietro Vittorio Barbieri, Giacomo Basso, Franco Benvenuto, Ciro Bonini, Giuseppe Casadio, Gaetano Cerioli, Giuseppe Cerroni, Flavio Cocanari, Ombretta Colli, Ida Colli, Nina Daita, Tommaso Daniele, Giovanna De Lucia, Orazio Drago, Luciano D'Ulizia, Lello Grassucci, Paolo Iacobazzi, Massimiliano Marcucci, Franco Marzocchi, Pietro Mercandelli, Luca Pancalli, Luigi Pelaggi, Sergio Silvestrini, Gianni Stella, Luciano Tavazza, Stefania Tommasini, Ida Vana, Pietro Giovanni Zoroddu





◆ Nel centro della capitale cariche della polizia
Sfasciate le vetrine di Planet Hollywood
Rifondazione comunista insieme ai fans di Milosevic

Roma, duri scontri al corteo pacifista Sfilano anche i serbi

Incidenti davanti a Botteghe Oscure
Aviano, manifestanti bloccano camion Usa



SIMONE TREVES

ROMA Doveva essere una manifestazione per la pace, un corteo per chiedere l'interruzione dei raid aerei della Nato contro i serbi. Ma il pomeriggio di impegno civile è finito male: polizia e dimostranti si sono scontrati a piazza Venezia nel centro di Roma per circa un'ora, un gruppo di esaltati ha cercato addirittura di assaltare la sede dei Ds a Botteghe Oscure. Ma la polizia li ha tenuti a distanza. C'è stato poi un tentativo di assalto all'ambasciata Usa di via Veneto. Anche in questo caso, però, le forze dell'ordine hanno isolato la zona, lasciando a debita distanza gli autonomi. Il bilancio alla fine è stato di quattro feriti (tre poliziotti e una passante) e di tre persone fermate: due minorenni e un uomo di 46 anni. La Digos sta visionando i filmati degli incidenti per identificare altri responsabili.

Patrizia Sentinelli, capogruppo al Campidoglio di Rifondazione comunista, ha parlato di «comportamento irresponsabile» da parte della polizia. Ma la verità è che gli autonomi e alcuni estremisti dei centri sociali ancora una volta hanno voluto, cercato e trovato lo scontro fisico. Rovinando la manifestazione dei pacifisti. E dei serbi. Sì, perché in piazza insieme ad autonomi, giovani dei centri sociali, Cobas, militanti di Rc, c'erano circa 200 serbi, che non hanno lesinato slogan nazionalisti, senza però spendere una sola parola in difesa dei civili kosovari vittime della repressione di Belgrado.

Il corteo è partito alle cinque del pomeriggio da piazza della Repubblica, aperto dallo striscione con scritto «Usa-Nato assassini». Subito dietro, tra centi-

naia di cartelli e striscioni, spiccava l'enorme bandiera serba. «Le bombe non servono a nulla - gridava Simonid, una donna di 28 anni, nata a Belgrado ma da sette anni cantante lirica in Italia -, non fanno altro che fomentare il nazionalismo. Bisogna finire la guerra e discutere». Radmilla, da 36 anni in Italia, è tornata da Belgrado sabato scorso, dove ha lasciato madre, fratello e cugini con i quali è riuscita a mettersi in contatto poche volte. Grida: «Serbia, Serbia». E poi spiega chi sono gli albanesi del Kosovo, per convincerci che un po' di pulizia etnica non guasta. «Sono trafficanti di droga, zingari, organizzano la prostituzione, avrei già tagliato loro la testa. La Nato deve andare via, i terroristi sono armati dagli Stati Uniti».

Poco dietro i neocomunisti di Bertinotti con striscioni del tipo: «Belgrado-Stalingrado». Ma l'obiettivo più bersagliato è Massimo D'Alema. La linea dell'Italia, che dice sì ai raid e dopo le prime bombe già chiede di trattare, non basta a convincere questi manifestanti. E così gridano «D'Alema servo», «D'Alema boia». Poi tentano l'assalto a Botteghe Oscure. A piazza Venezia la testa del corteo vira a sinistra, invece di puntare verso piazza Santi Apostoli come previsto. All'imbocco di via delle Botteghe Oscure c'è solo una quindicina di poliziotti a difendere lo scontentissimo obiettivo. Gli autonomi raccolgono sassi, iniziano a tirarli insieme ad arance e lattine, sono armati di bastoni. I poliziotti sono pochi, se la vedono brutta, e quindi

iniziano subito un fitto lancio di candelotti contro i manifestanti e riescono a respingerli. Non paghi, gli autonomi rovesciano tavoli e sedie di un bar in piazza Venezia. Poi proseguono il loro corteo, obiettivo l'ambasciata americana. Davanti alla sede di Forza Italia picchiano gli agenti di guardia e sfasciano la loro auto. In via Barberini entrano da Planet Hollywood con i bastoni in pugno e picchiano un commesso che li invitava a stare calmi. La polizia li raggiunge in piazza Barberini e ci sono altri tafferugli, altri lanci di candelotti. Quattro ragazzi vengono fermati.

Altre manifestazioni contro la missione della Nato ieri si sono svolte nelle basi di Aviano e di Gioia del Colle, a Milano, a

Torino e a Venezia. Ad Aviano un camion americano che stava attraversando la provinciale Pordenone-Aviano è stato bloccato dai manifestanti che avevano appena concluso la loro protesta. Sul posto c'erano soltanto 3 carabinieri con una jeep. I manifestanti hanno formato un corteo davanti al camion che ha continuato a indietreggiare. Dietro il corteo la jeep dei carabinieri e una coda di auto. I manifestanti, guidati dal deputato di Rifondazione comunista Bonato, hanno tentato di colpire la cabina del camion. Gli scontri di ieri a Roma preoccupano quella componente pacifista che non rivolge la sua protesta contro il governo, gli stessi che per sabato hanno in programma una manifestazione a Roma.



La manifestazione di Aviano, in alto gli scontri di Roma

Jervolino: «L'Italia della solidarietà non si tira indietro»

«Se servirà, useremo le navi. Ma spaventa che i profughi non arrivino»

ALESSANDRA BADEL

ROMA «Schegge di granata agli arti superiori, classe '96»: è il referto medico di uno dei pochi profughi kosovari riusciti a scappare e arrivati in Puglia. Il più piccolo. Ieri Rosa Jervolino aggiungeva la sua preoccupazione a quella di tanti: «Ci spaventa che non arrivino - diceva il ministro degli Interni - È chiaro che non lasceremo di certo i profughi, i loro vecchi, i loro bambini, in mano agli speculatori. Se e quando sarà necessario, le nostre navi andranno a prenderli». E l'Adriatica, la compagnia pubblica di navigazione

BAMBINI FERITI

Tra i kosovari arrivati in Puglia tanti i piccoli con i segni delle granate e delle pallottole

che a suo tempo riportò indietro gli albanesi, si è messa a disposizione per andare a prendere i kosovari. Che però restano oltre frontiera, per la maggior parte. Facendo temere a tutti il peggio. «Il fatto che non arrivino - spiega don Cesare Lodeserto, responsabile del centro di accoglienza di San Foca, nel Salento - dice chiaramente che ci sono degli impedimenti da parte dei

serbi. Con l'augurio che non utilizzino questa gente come scudo all'impatto bellico». E questo, oltre a tutto il resto, temono i profughi che sono già in Italia, ma che in tanti si stanno spostando sulle coste pugliesi, nella speranza di vedere arrivare i parenti lasciati oltre l'Adriatico mesifa.

Don Cesare, che di immigrati e profughi si occupa da anni, descrive con precisione tutti i possibili passaggi. «Questo esodo - dice - è gestito dalla criminalità albanese ed è evidente che cammina chi paga e chi non paga resta fermo. Chi non ha dai 700 ai mille marchi a persona, non potrà mai arrivare in Italia. In più il

mare non è buono. E i kosovari in fuga dopo i primi bombardamenti, sono di certo ancora molto lontani da Valona». Il sacerdote ipotizza comunque un esodo lento. «Soprattutto - dice - a gestire il viaggio saranno gli scafisti albanesi». E siccome queste cose le sa anche il ministro degli Interni, ieri la Jervolino ha insistito sul punto: se servirà, andremo a prenderli. Il ministro era all'assemblea nazionale del Ppi a Chianciano. «Non ci tireremo certo indietro di fronte alla sofferenza di chi è colpito dalla guerra - diceva - Il Consiglio dei ministri ha creato le condizioni necessarie. Le organizzazioni umanitarie hanno

I RIFUGIATI IN ANSIA

Chi è già in Italia si sta spostando sulle coste adriatiche. Sperano nell'arrivo dei parenti

proposto l'uso delle navi per il trasporto dei profughi. Noi stiamo lavorando per favorire un'assistenza in loco, ma non lasceremo certo i profughi in mano agli speculatori e non li lasceremo in mano a chi seleziona le possibilità di salvezza in base ai redditi e non ai bisogni. L'Italia della solidarietà non si tirerà certo indietro». E la Cooperazione del ministero degli Esteri rendeva

noto ieri che nei prossimi giorni una nave porterà in Macedonia 1.400 tonnellate di generi alimentari, oltre a farmaci, materiale sanitario e coperte. Sempre a Chianciano, Rosa Jervolino ha anche riassunto la linea del governo: «La fedeltà alla Nato - ha detto - è fuori discussione, ma è anche fuori discussione che sentiamo il dovere morale di lavorare perché siano ripresi i negoziati e sospesi i bombardamenti. La pace non umilia mai nessuno».

Ma non parlano certo di pace le ferite con cui sono arrivati in questi giorni i kosovari in Puglia. «Sono stati i serbi: hanno buttato le bombe sulle case». Così spiegano i genitori dei bambini curati al centro di accoglienza di Otranto e in altri centri. Quei bambini, di tre, cinque, otto, undici anni, sono quasi tutti feriti da schegge di granate. Alcuni, invece, hanno sul corpo i segni delle armi da fuoco. Questi sono gli ultimi casi. Ma sono settimane che in Puglia arrivano kosovari feriti, spiegano i medici. Tanti, decine e decine, sono bambini. Francesco Mancarella, che dirige l'equipe medica del centro di accoglienza di Otranto, racconta che i piccoli vengono medicati sommariamente lungo la via della fuga. Ma racconta anche la durezza degli scafisti. «Quando arrivano - spiega - sono sempre bagnati, battono i denti, molti hanno principi di assideramento. Poi, scopriamo le ferite».

Intanto le coste, oltre il mare, restano vuote. Il dirigente dell'Adriatica Alberto Rossi ieri da Ancona segnalava che le filiali di Durazzo, in Albania, e Bar, in Montenegro, non davano notizie di concentramenti di kosovari in cerca di imbarco. L'Adriatica ha dieci navi, tutte a disposizione, di cui cinque da mille posti ciascuna. E continua il lavoro di organizzazione per l'accoglienza, mentre - sul fronte opposto rispetto a certi preoccupati sindaci del nord est - si segnala Braccigliano, nel salernitano. È uno dei dieci comuni colpiti dalla frana di Sarno. Però il sindaco, Gianni Iuliano, si è preoccupato di far sapere che loro possono ospitare dieci profughi.

IL PERSONAGGIO

«Io, tigre di Arkan, nato in Molise»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

BARI «Amico mio, fino a quando ci sarò io a Belgrado gli italiani non corrono rischi. Nessuno torcerà loro un capello: parola di Giovanni De Stefano». In tutte le guerre, accanto alle diplomazie ufficiali, si muovono strane forme di «ambasciatori», figure particolari che operano sotto traccia, in modo nascosto e pronte a ritirarsi nell'ombra. Giovanni De Stefano è un uomo potentissimo a Belgrado, amico dei più importanti rappresentanti della nomenklatura, ha una casa in via Tolstojeva, a pochi isolati dalla sua villa vive Milosevic. Ha un antico e solido legame con il signor Zeliko Raznatovic, meglio noto come Arkan, il capo delle «tigri» di Belgrado - gli ultri tifosi della «Stella Rossa» - che durante la guerra civile jugoslava il «comandante» trasformò da scalmanati della curva Sud in specialisti della pulizia etnica. E con Arkan, De Stefano dirige la più famosa squadra di calcio delle federazione jugoslava, l'Obilic, intitolata - perché la storia è implacabile e sa ripetersi - al principe ortodosso che sconfisse e uccise il sultano in Kosovo. L'Obilic ha grandi obiettivi, paga bene i suoi calciatori e ha finanche aperto

una sede di rappresentanza a Roma.

Generale onorario dell'esercito serbo a Belgrado, Giovanni De Stefano è un apprezzato uomo d'affari. Le sigle delle sue società non si contano: «Italo-Jugoslav Airleas» (trasporti aerei); «Select Pictures» e «United Artists» (produzioni cinematografiche); «Pinguin» (stazioni radio e tv). Un impero finanziario per un uomo la cui vita ricorda molto quella dei personaggi di spy stories ambientate nei Balcani.

MANAGER A BELGRADO
L'Uck?
È finanziato dalla mafia albanese che è al quarto posto nel mondo»

poi la ricerca della fortuna in giro per il mondo, fino alla Colombia, dove acquista il 5 per cento della «Cine-Columbia», ma anche infortuni. Il suo socio jugoslavo Radojca Nikevic che viene freddato da un killer con una scarica di 44 Magnum, e uno scivolone in Inghilterra, dove viene condannato per bancarotta frau-

dolenta, tanto che il tribunale criminale lo definisce un «naturale truffatore». E poi l'avventura calcistica in Italia, con la presidenza del Campobasso calcio, società che lascia in un mare di debiti, e la politica. Di Stefano si candida alle politiche in una lista fai da te e porta a casa cinquemila voti. Tipo avventuroso ma potente, che a Belgrado conta e porta avanti una sua personale «diplomazia».

«I massacri in Kosovo? Balle, non ci sono prove, in Italia vi state facendo impressionare da quattro vecchietti che vengono sfollati». Il self-made-man di Campobasso non ha dubbi: «Non ci sono massacri, l'unica verità è che la Nato ha aggredito la Serbia». Nutre una fiducia cieca in «Slob» Milosevic: «Le bombe sono una vergogna dell'Italia e dell'Europa, non riuscirete a fermare i serbi, un popolo unito e forte, stretto intorno al suo leader». Inutile parlargli di Arkan e delle voci di una mobilitazione delle tristemente famose milizie: «Balle, tutte balle messe in circolazione da quegli stronzi di inglesi: noi non ci stiamo muovendo, non ancora». E sull'Uck, l'esercito patriottico del Kosovo, ha le idee chiare: «Sono finanziati dalla Germania e dalla mafia albanese, che ormai occupa il quarto

posto nel mondo».

È frenetica l'attività dell'italiano di Belgrado, lo abbiamo raggiunto telefonicamente negli uffici della sua compagnia, da dove si informa quotidianamente sulla situazione politica italiana. Non gli piacciono Scalfaro, D'Alema e Dini, ma ha parole di apprezzamento per Umberto Bossi e Fausto Bertinotti: «Bene, mille volte bene per il loro no alla guerra. Se Bossi verrà a Belgrado, lo accoglierò a braccia aperte». Da uomo d'affari, però, guarda già al futuro, a quando la guerra finirà: «Ci pagherete i danni, e con i vostri soldi ci arricchiremo come fecero i tedeschi dopo la seconda guerra mondiale».

Giovanni De Stefano, l'italiano di Belgrado, l'amico di Arkan e Milosevic, che porta con orgoglio il distintivo della «Guardia volontaria serba», ci congeda con un consiglio: «Non date retta alla propaganda, massacri nel Kosovo non ce ne sono, non fidatevi delle immagini tv: è solo disinformazione».

VERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE ALLEANZE E PROGRAMMI

Martedì 30 marzo 1999 alle ore 21
presso la Federazione milanese Ds - Via Volturino, 33 - Milano

Relazione introduttiva:

Ferruccio Capelli Responsabile Enti Locali

Interviene:

Alex Irondo Segretario Federazione milanese Ds

Conclude:

Leonardo Domenici Segreteria nazionale Ds



Federazione Metropolitana Milanese

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18,

numero verde 167-865021

fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

numero verde 167-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





◆ Il presidente del Consiglio ieri sera in tv:
«La condizione minima per ricominciare
a discutere è che i soldati lascino il Kosovo»

◆ «L'azione militare deve essere rapida
così da aprire la strada a una soluzione
per la quale stiamo lavorando»

◆ «Abbiamo stabilito contatti con la Russia
il nostro ambasciatore resta in Jugoslavia
Stiamo in tutti i modi cercando una via»

«Belgrado ritiri le truppe e si può trattare»

D'Alema: «La sicurezza dell'Italia è garantita». Telefonate con Clinton e Solana

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Vorrei che queste mie parole venissero ascoltate anche dall'altra parte dell'Adriatico. La condizione minima perché si possa cominciare a discutere è che le truppe speciali serbe comincino a ritirarsi dal Kosovo, che cessino i massacri. I massacri dei civili inermi sono intollerabili». Massimo D'Alema usa i microfoni del Tg5 per lanciare un messaggio a Slobodan Milosevic: l'Italia è impegnata con determinazione a ricercare una soluzione diplomatica al conflitto in corso, ma questi sforzi non potranno portare ad alcun risultato se il governo di Belgrado continuerà sulla strade dei massacri e della deportazione delle popolazioni kosovare.

Per il presidente del Consiglio è stata una giornata fitta di incontri e di colloqui telefonici con i partners europei e gli alleati americani. D'Alema ha una lunga conversazione telefonica, non priva di «spigolosità», con il presidente Usa: a Clinton il presidente del Consiglio non nasconde le preoccupazioni italiane per una escalation del conflitto. Poche ore dopo, il colloquio più impegnativo: quello con il segretario generale della Nato, Javier Solana.

D'Alema dà il «via libera» dell'Italia all'avvio della «fase 2» dei raid aerei contro l'esercito serbo. Ma ne circoscrive la portata: per il governo italiano deve concentrarsi sul Kosovo ed essere finalizzata ad arrestare l'offensiva delle forze di Belgrado in Kosovo. Un punto, questo, decisivo e su cui D'Alema ritorna nell'intervista con il direttore del Tg5 Enrico Mentana. «Le notizie di queste ore - rileva il capo del governo - sono veramente spaventose: massacri di persone inermi. Ed è per questo che gli attacchi Nato si concentreranno - questo è il senso della cosiddetta "fase due" - contro quelle forze armate, quei carri armati che sono stati inviati per colpire le popolazioni del Kosovo». «Io spero - aggiunge D'Alema - che assicuri: "L'Italia non corre alcun rischio" - e di questo abbiamo discusso con il segretario generale della Nato e con il presidente degli Stati Uniti, che questa azione possa svilupparsi in un temporale».

Tempi. Un fattore decisivo, anche per le implicazioni che un prolungato conflitto bellico può avere sulla tenuta della maggioranza di governo. «Io non credo - sottolinea il presidente del Consiglio - che il bombardamento possa continuare in modo indefinito. Credo che l'azione militare debba essere rapida, efficace e aprire la strada per una soluzione politica, per la

quale stiamo lavorando». Una «diplomazia parallela» che continua, nonostante l'escalation militare, e che vede l'Italia in prima fila. È lo stesso D'Alema a farne cenno: «Abbiamo stabilito - dice - contatti con la Russia, non abbiamo neppure interrotto i rapporti diplomatici con la Jugoslavia, il nostro ambasciatore è a Belgrado». Ma il primo passo spetta a Milosevic. Per arrestare i bombardamenti occorre un atto concreto di apertura da parte del governo serbo. E questo atto - rilevano fonti di Palazzo Chigi - può essere lo stop da parte di Milosevic all'offensiva in Kosovo e l'inizio del ritiro delle forze speciali. Ma il rischio di una estensione, anche territoriale del conflitto si fa sempre più pressante. «Stiamo lavorando - annota D'Alema - per fare in modo che l'azione militare resti nei limiti degli obiettivi che si è fissata. Questi obiettivi non sono di rovesciare Milosevic, ma sono colpire forze armate che stanno uccidendo civili inermi. Deve costringere la Serbia a venire a un negoziato ragionevole». Ma la soluzione alla tragedia in Kosovo non può venire dalle armi.

I TIMORI DEL PAESE

«La paura non è giustificata. Ma condivido l'angoscia per questa guerra spaventosa»

Esteri Lamberto Dini, deve essere quello di «aprire» appunto «la strada del dialogo» e del «negoziato politico». Per ora, avverte il titolare della Farnesina, non ci sono novità da Belgrado, troncando così sul nascere le voci di una sua possibile missione in Jugoslavia insieme al ministro degli Esteri Igor Ivanov. Però la speranza rimane che gli attacchi siano «brevis», che arrivi una risposta chiara e di apertura da Belgrado e che si possa tornare al dialogo. L'Italia in questo senso ha una situazione particolare, spiegano alla Farnesina: è una «testa di ponte» per la sua posizione geografica e per aver mantenuto «buoni rapporti con radici storiche verso i Balcani».

«Stiamo lavorando con tutti i nostri alleati e con tutti coloro che sono in condizioni di dialogare meglio di altri con il governo di Belgrado», spiega Dini. Tra questi ci sono senz'altro la Russia e la Grecia, in prima fila. Ma un ruolo lo hanno anche i Paesi del Gruppo di contatto con i quali Belgrado ha relazioni diplomatiche. Roma,

confermano da Palazzo Chigi, sta lavorando su tutti i fronti. Agli Stati Uniti sta spiegando che questo atteggiamento non ha soltanto significati di politica interna, ma che ha origine negli interessi nazionali italiani, visto che la continuità territoriale alla zona del conflitto e la minaccia di un'ondata di profughi di grandi proporzioni. Ai sebi viene chiesto di avere una posizione di apertura e non un atteggiamento di chiusura nazionalistica. Alla Russia affinché prenda su Belgrado per questo cambio di atteggiamento. Un impegno estremamente gravoso che si scontra con mille resistenze. Un impegno non risolvibile nel giro di poche ore. D'Alema risponde così all'«ultimatum» lanciato al governo da Armando Cossutta: «Il Parlamento - dice il presidente del Consiglio - ha votato una mozione che impegna ad agire con gli alleati della Nato per arrivare ad una cessazione dei bombardamenti e ad una soluzione pacifica, e noi la stiamo rispettando con convinzione, attivamente. Se qualcuno è in grado di fare questo in poche ore, mi levanto di cappello».



Un poliziotto cerca di calmare i profughi che premono per avere il visto dalle autorità macedoni. Solic/Reuters

Berlinguer: «In classe solo spiegazioni. Niente ideologie»

«I docenti non devono fare ideologie, né indottrinare, ma informare e mettere i ragazzi in condizione di farsi la loro opinione». Così il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha risposto ieri ai giornalisti, che gli hanno domandato cosa può fare la scuola per aiutare a capire che accade nel Kosovo. «In questo momento nei ragazzi - ha osservato il ministro - c'è una tensione acutissima per comprendere quello che sta succedendo che non è affatto facile da comprendere: sono morti i kosovari e sono morti anche soldati e persone serbe. I ragazzi si devono formare la loro opinione, specie se si parla a studenti che sono negli ultimi anni e sono quindi già uomini o donne».

Cossutta pronto a lasciare il governo

«Questione di giorni. Anzi, di ore». Berlusconi si offre per sostituire il Pdc

ROMA Il vento della crisi torna a spirare su Palazzo Chigi. La faticosa mediazione raggiunta tra le forze del centrosinistra rischia di essere spazzata via dalla «seconda» e più dura fase degli attacchi Nato in Serbia. Il tempo non lavora per la pace né per la tenuta della coalizione di governo. Ad ammetterlo è Giuliano Amato: «È inutile nascondersi che la durata di questa vicenda non è irrilevante per la tenuta del quadro politico», sottolinea il ministro per le Riforme. «Questa - aggiunge - è una vicenda destinata a macerare le coscienze e a tormentare i rapporti politici via via che passeranno i giorni. È una prova difficile - conclude Amato - che dobbiamo attraversare, ma non so come l'attraverseremo».

Lo spettro della crisi si materializza nelle parole di Enrico Letta: «Speriamo - afferma il ministro per le Politiche comunitarie - che non sia necessario riaprire una discussione legata ad una eventuale seconda fase dell'operazione militare». Ma se questo chiarimento dovesse essere imposto dalle dinamiche militari, aggiun-

ge, «dovrebbe vedere un livello di consapevolezza e chiarezza nelle posizioni delle forze politiche, in particolare della maggioranza, sicuramente superiore a quanto avvenuto venerdì in Parlamento». Il nervosismo è crescente, le dichiarazioni si fanno più infuocate, gli ultimatum si sprecano. «I bombardamenti stanno diventando tragici, ormai è questione di giorni, anzi di ore, per arrivare a una conclusione, oppure non si potrà contare sul nostro consenso», ripete Armando Cossutta. Il leader dei Comunisti italiani torna sul voto dell'altro ieri e avverte D'Alema: «Il Parlamento - dice - ha impegnato il governo ad agire subito, sottolineo la parola subito, per ottenere un rapido avvio delle trattative, tale da portare a una conclusione positiva della tragedia in Kosovo. Ma questo impegno tarda a manifestarsi». Questione di ore, scandisce Cossutta, è poi sarà quel che dovrà essere. In altre parole, la crisi di governo. Ma i prossimi giorni tutto promettono tranne la ripresa del dialogo con Milosevic: «Al momen-

to non ne esistono le condizioni», rileva Lamberto Dini. La notizia del via libera dato dal segretario generale della Nato, Javier Solana, alla «fase due» degli attacchi rende ancor più incandescente la polemica politica. «I bombardamenti della Nato - di-

IL LEADER COMUNISTA

«Ormai i raid sono tragici. O si arriva alla conclusione o non ci sarà più consenso»



chiara il portavoce nazionale dei Verdi Luigi Manconi - rischiano di essere una copertura per l'intensificarsi dei massacri degli albanesi da parte dei serbi». Ed è per questa ragione, sottolinea Manconi, che i Verdi chiedono «la cessazione immediata dei bombardamenti e l'immediata ripresa delle trattative». Un mes-

saggio che ha come primo destinatario Massimo D'Alema: l'esecutivo, afferma Manconi, deve essere «autonomo e autorevole affinché la politica prevalga sul linguaggio delle armi». A D'Alema si rivolge anche Clemente Mastella. «Per quanto al momento sembra che la parola sia soltanto quella delle armi tecnologiche - dice il segretario dell'Udr - bisogna lavorare per utilizzare diplomaticamente quanti come la Russia lasciano intravedere possibilità nella ricerca di una via diplomatica alla pacenei Balcani». Le richieste di chiarezza si sprecano. E più si cerca di far «chiarezza» e più si alimentano polemiche. A fianco di D'Alema si schiera Antonio Di Pietro: «Il governo italiano - osserva - non poteva fare a meno di rispettare gli accordi della Nato. La Nato e la Comunità internazionale non potevano fare a meno di intervenire». La ricerca di una soluzione politica alla guerra in Kosovo non va abbandonata, incalza Di Pietro, «ma in assenza di risposte dal governo di Belgrado il nostro Paese deve fare il suo dovere fino

in fondo. Le cose lasciate a metà rischiano di farci impantanare». In fermento è anche la sinistra dei Ds che annuncia per i prossimi giorni un'iniziativa parlamentare con l'obiettivo, spiega il coordinatore della componente Giorgio Mele, «di mettere all'ordine del giorno l'attuazione della deliberazione assunta dalla mozione della maggioranza dove c'è un invito a riprendere il dialogo e a sospendere i bombardamenti». Le «scosse» possono trasformarsi rapidamente in un vero «terremoto politico». Che investe anche il Polo. Forza Italia è pronta a sostenere il governo D'Alema, fino alla fine della crisi nel Kosovo, se i Comunisti italiani usciranno dalla maggioranza. Ad affermarlo è Silvio Berlusconi. «Siamo pronti a farlo - spiega il leader di Forza Italia - perché è necessario superare la guerra. Tuttavia - polemizza Berlusconi - ritengo che questa di Cossutta sia una guerra di chiacchiere, di ultimatum ne abbiamo visti molti, ma il potere è la colla che tiene insieme tutti».

U.D.G.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000. (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciali feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo/L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo/L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)		
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)		
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)		

Concessionaria per la pubblicità nazionale P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzioni Generali: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Direzione: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
Direzioni Generali e Operative: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000598

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40122 BOLOGNA - Via Canali, 8/f - Tel. 051/6392811 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:

Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a., 95030 Catania - Strada 57, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Piero Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tufanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Piero Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Piero Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 6999611, fax 06 6783555 -
02122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi speditore all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





Le mille voci contro le bombe

Torna il popolo dei fax: idee e messaggi che dividono e fanno discutere

LA PACE & LA GUERRA

Appuntamenti, slogan, poesie e canzoni. Ecco il pensiero di chi non vuole dare la parola ai bombardamenti

«Il mio sciopero della fame»

«Con lo sciopero della fame testimoniamo il nostro dolore e la nostra protesta contro la guerra; la nostra solidarietà con tutte le vittime; il nostro assoluto dissenso da chi ha deciso e sta provocando stragi; la nostra vergogna per la complicità italiana con la guerra; il nostro scandalo per la decisione criminale presa dal governo quando ha concorso all'aggressione violando peraltro la legalità costituzionale: se il governo italiano fosse restato fedele alla Costituzione, la Nato non avrebbe potuto scatenare la guerra»

Peppino Sini
Comitato per la pace, Viterbo

Un'e-mail per la pace

Alla mia inimitabile... L'Unità.
Ho difficoltà a leggere e a vedere, tra, rai... e... perché sono troppo triste... Purtroppo le bombe rinfoccheranno la dittatura in Jugoslavia. E la speranza che le forze democratiche del paese riescano a iniziare il processo democratico... le bombe lo distruggeranno. Quando riuscirà la classe dirigente dei paesi a essere consapevoli che solo la DEMOCRAZIA POLITICA E PLURALISTA DEI PARTITI... CON LA CULTURA DEL DIALOGO... voluto e costruito tra tutti i conflittuali politici e culturali... è e sarà possibile costruire la vera ricchezza dell'umanità, che è la CONVICENZA CIVILE? ... Saluti con auguri di fine guerra (sconfitta dal dialogo)

Guido Perazzi
e-mail: guiper@tiguilinet.it

«I miei versi contro le loro armi»

Sono tornati, / sono tornati e sono in mezzo a noi, / ci dicono che vogliono evitare / la strage di donne e bambini / in una terra chiamata Kosovo. / Ci dicono che questa si chiama / Ingerenza Umanitaria. / Altri bambini, donne e uomini / sono sterminati in Kurdistan / e in tutti i kosovi del mondo / da moltissimi Milosevic / che popolano la nostra terra. / Anche a Belgrado come a Baghdad, / altri bambini, donne e uomini / muoiono e moriranno sotto le bombe / dell'ingerenza umanitaria. / Sono tornati e sono dentro di noi, / a volte si fanno chiamare democratici, / altre volte anche progressisti / e per evitare le stragi di donne, / bambini e uomini stermineranno / altre donne bambini e uomini. / Sono tornati con la loro guerra, / chiamandola ingerenza umanitaria. / Sono tornati con la loro guerra, / chiamandola ingerenza umanitaria. / Sono tornati con le loro armi, / armi che non sono più stupide, / le chiamano intelligenti. / Ci dicono che le hanno studiate, / sì, le hanno studiate per essere / precise come bisturi per le / operazioni chirurgiche. / Sono tornati con i loro camici bianchi, / ci dicono che lo fanno per il nostro bene / ed il nostro silenzio diventa assordante. / Sono tornati con il rumore delle armi / e non riusciamo più ad ascoltare nulla. / Sono tornati con le loro armi intelligenti, / e ci impediscono di usare la nostra intelligenza. / Sono tornati e dicono di chiamarsi pacifisti, / che lo fanno per la pace. / Sono tornati, sono al nostro fianco, / sono invisibili e non li vediamo / perché sono anche dentro di noi, / sono il nostro benessere, / sono entrati nelle nostre vene fino al cervello. / Sono tornati, / sono tornati con le loro ingerenze umanitarie. / È tempo di tornare anche noi / per urlare i nostri



Manifestazione pacifista a Praga; a lato un bersagliere italiano in Macedonia, presso il confine con il Kosovo

Gallup/Reuters

noo! / No a tutte le guerre. No a tutte le armi / No a coloro che ammazzano donne, / bambini e uomini in nome di ragioni / che non sono ragioni. / Sono tornati, / torniamo anche noi a chiamarli per nome, / chiamiamoli «tutti» con il loro nome e cognome, / Criminali Guerrefondati.

Stefano Mele, Varese

La Dc del Friuli: «Stop al fuoco»

La Democrazia cristiana del Friuli Venezia Giulia, in un comunicato della direzione regionale del partito, esprime la propria contrarietà all'intervento militare Nato sulla Serbia, il quale non ha nulla a che fare con il senso del Patto Atlantico. È azione doppiamente sbagliata: viola i trattati e non raggiunge i risultati umanitari che si prefigge.

Dc Friuli

«Quei bambini li abbiamo adottati»

No alla guerra, basta con i bombardamenti. No al mancato rispetto dell'articolo 11 della Costituzione che prevede il rifiuto della guerra come strumento di difesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Il nostro dovere non è quello di fare la guerra, i bombardamenti non hanno nulla a che vedere con le azioni umanitarie verso i più deboli. Il grande silenzio dell'Onu in questa crisi pesa come un maci-

gno... Con un Paese vicino, che non solo è nell'area Mediterranea, ma addirittura nell'Adriatico, è ben altro il ruolo che l'Italia deve assumere e promuovere... Ieri sera, al telefono, i bambini vittime della guerra che per 4 anni ha insanguinato la ex Jugoslavia, che noi abbiamo adottato e aiutato a vivere, ci descrivevano l'avvicinarsi di un nuovo orrore, rumore di scoppi, fumo e alte fiamme, la sirena dell'allarme che segnalava l'arrivo di missili lanciati proprio dalle basi situate in quelle regioni italiane che hanno sempre riconosciuto come amiche e generose... Avremo ancora il coraggio di abbracciare questi bambini?

Roberto Tommasi

Consulta per la pace, Rovigo

Un incontro alla «Maggiolina»

La «Maggiolina», centro socio-culturale, via Bencivenga 1, Montesacro, Roma: organizza per martedì 30 marzo ore 18,30 l'incontro dibattito su «La guerra e l'aggressione Nato». Interverranno Anpi, Sandro Curzi, Raniero La Valle, Russo Spena.

Da Gubbio «Basta coi raid»

Caro direttore, ti invio copia dell'Ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Gubbio su proposta dei Democratici di sinistra (su 13 componenti del gruppo, 11 erano favorevoli

Sono moltissimi i fax e i messaggi giunti in redazione, all'Unità, nelle ultime ore: parole di speranza e di rabbia, l'auspicio che la pace possa regnare di nuovo nei Balcani e condanna per quella ritenuta un'aggressione peggiore del male che dovrebbe contribuire a curare. Sono idee che vengono soprattutto dal popolo della sinistra e del volontariato che testimoniano una varietà multicolore nell'universo di persone che si im-

pegna ogni giorno nella società. La lettera che abbiamo scelto per aprire questa pagina è di un gruppo di deputate italiane: l'invito alle colleghe d'Oltreoceano a far sentire, ogni giorno, una voce di pace ai potenti. Il «popolo dei fax» sceglie la poesia, il computer, la penna, i colori, gli slogan: e come in ogni momento in cui accade qualcosa di importante, anche ora sente il bisogno di esprimersi. Abbiamo scelto di dargli voce.

Alle Colleghe dei Parlamenti dei 15 Paesi dell'Ue, dei Parlamenti europei e Usa.

Colleghe carissime, viviamo giorni difficili, ore tremende di fronte agli avvenimenti che vedono l'impegno dei Paesi dell'Alleanza Atlantica in Serbia, con azioni belliche volte a ristabilire il raggiungimento della pace nei Balcani. Siamo consapevoli delle violenze che si sono perpetrate e si stanno perpetrando contro il popolo albanese del Kosovo. Siamo consapevoli che occorre ostacolare la violenza e ridurre il potenziale aggressivo serbo che impedisce il diritto all'autodeterminazione della comunità albanese. Ma siamo altrettanto consapevoli che il ricorso alla forza, per le vittime che provoca, per i sentimenti di odio che immancabilmente sorgono, per le conseguenze imprevedibili che scaturiscono dai conflitti è sempre una sconfitta per l'umanità.

Abbiamo vissuto da vicino la tragedia della Bosnia, l'effettività degli stupri etnici sulle donne, le sofferenze del popolo albanese, le costrizioni forzate di uomini, donne e bambini, che rischiano la vita e i loro pochissimi averi, tentano l'approdo su terre sicure, lontano dagli orrori della guerra, dalla miseria e dalla paura... Il secolo che si chiude alle nostre spalle è gravido di orrori, quello che è alle soglie appare ora non meno foriero di tensioni e conflitti, espulsioni di massa, guerre.

Una domanda ci tormenta: perché c'è contrasto insanabile fra il fine a cui tendiamo di un nuovo ordine internazionale, basato su rispetto e cooperazione tra i popoli e i mezzi a nostra disposizione per ottenerlo? Può sempre e solo l'uso della forza prevalere sulla ragione, sulla politica, sulla diplomazia pur quando ci si trova di fronte a rifiuti e a sordità? Dov'è il punto di equilibrio?

Se da un lato abbiamo la volontà di salvare la gente del Kosovo dai massacri serbi e secessionisti kosovari dell'Uck e dall'altro il timore che si torni ad una politica di

LA LETTERA

Un segnale da noi donne

potenza, come ai tempi di Yalta, con il rischio di eventi incontrollabili, dobbiamo solo affidarci all'uso della forza militare? Dov'è il senso del limite? Sentiamo il dovere che la parola e la ragione si facciano sentire forti sui rumori della guerra. Adoperiamoci insieme con tutti i mezzi a nostra disposizione nei confronti dei nostri Capi di Stato, dei nostri Parlamenti perché tacciano le bombe e riprenda subito il dialogo. Noi donne italiane, nel rispetto delle nostre convinzioni politiche, etiche e religiose sentiamo che spetta anche a noi far sentire la nostra voce. La nostra ingenuità umanitaria è data dalla forza di rappresentare più della metà dell'umanità, dalla capacità di generare la vita, dalla nostra cultura sapiente e paziente di ricomporre piccoli e grandi conflitti della vita quotidiana, dal senso comune che ci ha viste unite nell'affermare che oggi è tempo di mainstreaming e di empowerment, per stare con pari dignità in ogni luogo del mondo. Vogliamo ingerirci in questa vicenda, perché senza pace non c'è futuro. La nostra voce, ogni giorno, con una telefonata, un appello, una e-mail ai Capi di Stato, all'Onu, alla Nato, ai membri del Parlamento serbo, per dire una semplice e piccola frase: «Dialogate, parliamo di pace». Mettiamo tutte insieme la nostra energia, la volontà e la tenacia di cui disponiamo. Costruiamo questa catena di comunicazione, fitta di messaggi quotidiani. La nostra voce di pace può vincere; formiamo una forte polifonia che superi questo momento di sordità e paura.

On.Li Camoirano, Labate, Rizza, Biricotti, Serafini, Signorino, Dedoni, Mariani, De Biasio Calimani, Stanisci, Valetto, Albanese, Maura Cossutta, Pistone, Moroni, Servodio, Carazzi, Dameri, Francesca Izzo, Parenti, Chiavacci, Acciarini, Capitelli, Grignaffini, De Simone, Bolognesi, De Luca, Fei, Mussolini, Procacci, Pozza Tusca, Sbarbati, Lucidi, Cordoni.



Fehim Demir/Ansa

alla condanna dell'intervento Nato, 2 contrari). C'è stato il sì anche del gruppo di Rifondazione Comunista e di un consigliere Udr. Con tale iniziativa abbiamo inteso dar voce ad un senso di disagio, ma anche e soprattutto di tristezza, delusione, disorientamento, incredulità che abbiamo sentito diffondersi in questi giorni in quella parte del popolo della sinistra che si riconosce nelle posizioni dei Ds.

(...)L'Ordine del giorno: Il Consiglio comunale di Gubbio (...) Condanna il regime di Belgrado (...) Esprime preoccupazione per una evoluzione anche di questo conflitto, che, di fatto, espropria la comunità internazionale di qualunque prerogativa e possibilità di intervento, e richiede una immediata presa di posizione dell'Onu... Condanna il ricorso all'intervento militare sostanzialmente unilaterale della Nato (...) Chiede al governo italiano di non autorizzare l'impiego di militari italiani nelle operazioni belliche. Auspica che immediatamente la diplomazia internazionale torni ad essere la sola protagonista dei conflitti nei Balcani. Approvato il 26 marzo '99

Giovanni Menichetti
capogruppo ds, Gubbio

«A Veltroni e a D'Alema»

All'onorevole Veltroni e al presidente del Consiglio D'Alema: Esprimiamo profonda preoccupazione per l'intervento in Jugoslavia. La invitiamo viva-

mente ad agire per fermare tragico intervento e ad operare per la trattativa.

Sezione Ds «Noce» Palermo

Chiese Evangeliche e l'Ecclesiaste

Il Comitato generale della Fcei ribadisce che «la guerra, la violenza e l'intimidazione non risolvono i conflitti» ma li approfondiscono e moltiplicano... Preghiamo il Signore affinché guidi i popoli dell'Europa a ricercare con maggiore determinazione la pacifica convivenza delle nazioni «liberando tutti dalla tentazione di attribuire esclusivamente ai «nemici» di turno ogni responsabilità» per atti e fatti alla cui origine si pongono azioni ed omissioni cui molti hanno contribuito, perché «sulla terra non c'è alcun giusto che faccia il bene e non peccchi mai» (Ecclesiaste 7,20).

«I bombardamenti io li ho vissuti»

Caro direttore, ho 69 anni, sono stato sotto i bombardamenti americani a Livorno, ho visto le SS naziste in azione (prelevarono anche mio padre per il lavoro coatto), ho conosciuto soldati italiani che hanno combattuto con i partigiani di Tito contro i tedeschi e i fascisti: ed oggi siamo costretti a vedere di nuovo i tedeschi che bombardano gli jugoslavi. Le colpe di Belgrado possono essere enormi, ma mi sembra che Clinton usi troppo la guerra per ri-

farsi una verginità dopo le disavventure boccaccesche. Perché, come ha scritto Serra, non si è usata la forza contro Israele (problema palestinese) o la Turchia (problema curdo)? È evidente la politica del doppio peso. E se la punizione ci doveva essere, la decisione spettava all'Onu. E poi delude questa Europa che subisce sempre le decisioni degli Usa. Non basta dire «ora la parola torni ai politici»: sono i missili e le bombe che non dovevano essere usati. Mi spiace per D'Alema, ma non sono d'accordo con la decisione di appoggiare l'azione della Nato.

Carlo Pucciarelli, Livorno.

«Caro Papa, la Bibbia dice...»

Caro papa Wojtyla, non possiamo più permettere che i bambini innocenti, donne e vecchi paghino errori e colpe dei loro capi di governo. Ogni giudice vero condanna il padre assassino e non condanna a morte l'intera famiglia, che non ha nessuna colpa. Come mai, caro papa Wojtyla, in duemila anni gli uomini politici dell'occidente cristiano e voi pastori non avete imposto la vera giustizia? Come nell'ultima guerra, così oggi un uomo solo decide per tutti gli europei di iniziare un'altra guerra nel cuore dell'Europa. Ieri Hitler, oggi Clinton. noi popoli dell'Europa, un miliardo di cittadini, non contiamo niente? Anche oggi dobbiamo solo ubbidire e combattere? La Bibbia dice: «... e gli uomini non impareran-

no più l'arte della guerra, perché le armi saranno convertite in vomeri». Cosa aspettatte, caro papa Wojtyla? La totale distruzione della terra?

Elisabetta Salvina, Dobbiaco

«A Pasqua resuscitiamo l'Onu»

L'Onu è nata perdente, gravata com'è dai «veti». Il diritto di veto delle grandi potenze (ed è già di per sé un'ingiustificata discriminazione), di fatto penalizza ogni intervento dell'Onu. Inutile scandalizzarsi se viene «saltata». È un vero peccato, perché il consenso Unito delle Nazioni del globo legittimerebbe indiscutibilmente ogni indispensabile ricorso alla forza. Affinché l'Onu venga resuscitata, siamo a Pasqua, occorre che ogni diritto di veto unilaterale venga soppresso e che l'organismo, in caso di necessità possa avvalersi di forze militari efficaci quali la Nato o il Patto di Varsavia. Troppo semplice e chiaro? Lo temo anch'io.

Corrado Raponi
Cernusco Lombardone

Caritas: «Sconfitta per l'umanità»

«Soluzioni rispettose della storia e del diritto» ha chiesto il Papa per la questione del Kosovo. In sintonia con quest'appello, la Caritas italiana invoca soluzioni degne della persona ed esprime la propria angoscia nel vedere gli sforzi di pace tramutati in azioni di guerra. «Paradossalmente si sostiene che la guerra è strumento di pressione per affermare la pace in quei territori, ma - come afferma don Elvio Damoli, direttore della Caritas italiana - la guerra distrugge e non edifica, allontana le parti e amplifica le sofferenze dei più poveri, aumenta le distanze tra le comunità, provoca ulteriori fughe di civili inermi». «Inoltre - prosegue don Damoli - non sono chiare le prospettive politiche e i tempi di questo intervento militare». Rilanciare la barbarie della guerra è una sconfitta per l'umanità e queste bombe nel cuore del nostro continente sono un duro colpo per tutti coloro che credono e si impegnano per un'Europa dei popoli... Nell'imminenza della Settimana Santa la Caritas italiana invita tutti ad essere vicini con la preghiera al popolo del Kosovo in questa terribile Via Crucis; sottolinea anche come per ognuno di noi, e in particolare per coloro che detengono il potere, è il momento di accogliere il messaggio giubilare di riconciliazione e di impegnarsi concretamente a sostegno di strutture e comportamenti di pace, di accoglienza, di rispetto dei diritti umani.

Caritas Italiana

I lavoratori dalla Clariant Italia

I lavoratori e la Rsu della Clariant (Italia) S.p.a di Paderno Dugnano, riuniti in assemblea, esprimono una forte preoccupazione per la situazione che si è venuta a creare per il bombardamento della Nato nei confronti della Jugoslavia. Crediamo che dai morti provocati dalle bombe non è possibile creare le condizioni per una trattativa che riporti la pace nei Balcani. Chiediamo la cessazione dei bombardamenti e l'apertura immediata di azioni diplomatiche che trovino la capacità di riunire i paesi coinvolti per trovare una soluzione di questo dramma...

La mia pace di operaio-poeta

Non aspettate che sia / troppo tardi / Non tacete, non tacete più, / I missili / le bombe / stanno prendendo / il sopravvento / sull'intero universo / sull'intera vita. / Mostrosi animali hanno preso / le redini / della terra / e del mondo. / L'oscuramento della mente / e dell'anima / è quasi / totale. / Non tacete, non tacete oltre. / La guerra solo parla / forte alta / in queste ore / cospargendo città e pianure / di fiamme di sangue / e di morte. / Non tacete, non tacete ancora. / Il cuore umano aggredito / dal terrore / delle tenebre / in questi giorni / come un bimbo inerme / annaspato / in un pianto estremo.

Ferruccio Brugnaro
Porto Marghera

